

CONGIUNTURA INDUSTRIALE IN EMILIA-ROMAGNA

Analisi congiunturale dell'industria manifatturiera 2° trimestre 2002

Il quadro nazionale ed internazionale

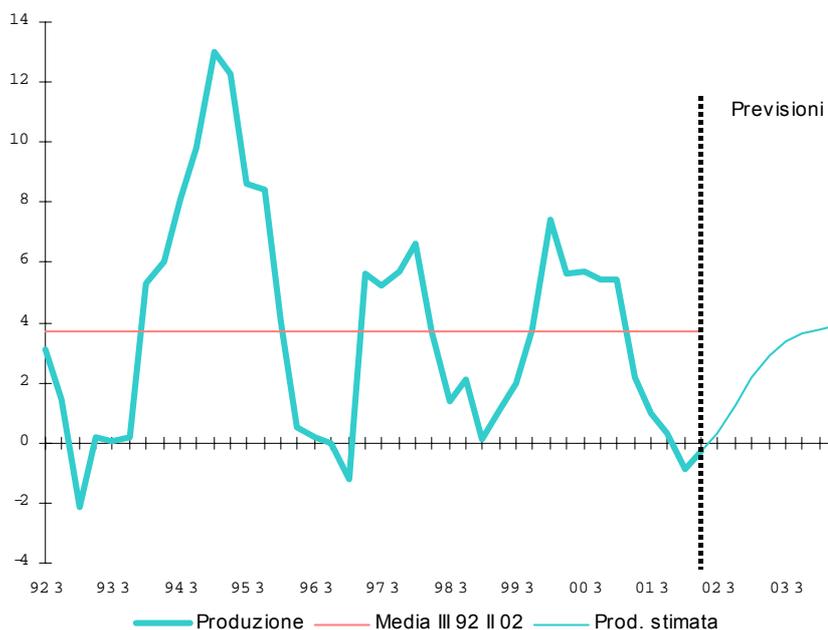
Nel Dpef, presentato a luglio, il Governo ha corretto al ribasso la stima di crescita del 2002, portandola dal 2,3 per cento, contemplata nella Relazione previsionale e programmatica, all'1,3 per cento, per poi correggerla ancora in agosto allo 0,9 per cento. Una sostanziale modifica dovuta ad una evoluzione congiunturale largamente inferiore alle attese, anche a seguito del più debole quadro internazionale. Le stime dei centri econometrici nei mesi di giugno e luglio sono ancora più contenute della previsione governativa, prospettando una ripresa meno intensa. Per Prometeia e Irs il Pil aumenterà di appena lo 0,9 per cento. Isae e Csc si attestano all'1,2 per cento. Il Fmi ha recentemente ridotto la stima dall'1,4 all'1,0. L'unico centro che ha condiviso la previsione governativa dell'1,3 per cento è Unioncamere. Stime più ottimistiche, di Cer, Ocse e Commissione Europea, risalgono ad aprile-maggio, quando il quadro congiunturale appariva meno negativo. I dati del Pil relativi al primo trimestre confermano il rallentamento, l'incremento tendenziale è stato nullo, mentre in termini congiunturali è risultato dello 0,1 per cento, rispetto alla stima preliminare dello 0,2 per cento. La stima preliminare del secondo trimestre indica una crescita dello 0,2 per cento sia in termini tendenziali che destagio-

nalizzati. Non è remoto il rischio che il Pil aumenti su base annua sotto la soglia dell'1 per cento. Per gli indicatori disponibili la situazione è priva di spunti di ripresa, con l'unica rilevante eccezione del mercato del lavoro.

La produzione industriale media giornaliera, in giugno, è scesa tendenzialmente dell'1,7 per cento e del 2,9 per cento nei primi sei mesi dell'anno rispetto all'analogo periodo del 2001. Il calo è stato dello 0,9 per cento rispetto a maggio. Per Isae la produzione dovrebbe accelerare già da giugno - Istat ha invece rilevato una diminuzione - fino a culminare

nella crescita destagionalizzata del 2,6 per cento di agosto. L'indagine rapida di Confindustria ha rilevato in luglio un aumento congiunturale della produzione media giornaliera pari ad appena lo 0,1 per cento. L'indice grezzo nella media dei primi sette mesi ha accusato una flessione del 2,4 per cento. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è stato ampio. Nei primi sei mesi dell'anno le ore autorizzate sono aumentate considerevolmente (+60,7 per cento), poco meno dell'aumento del 63,1 per cento del primo trimestre. Il fatturato industriale è

Fig. 1. Produzione industria manifatturiera Emilia-Romagna. Tassi di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente.



sceso a maggio del 2,1 per cento tendenziale e si è ridotto del 2,6 per cento nella media dei primi cinque mesi. In termini destagionalizzati è stato invece rilevato rispetto ad aprile un aumento pari all'1,3 per cento.

La tendenza dei mesi successivi non appare confortante. Secondo l'indagine rapida di Confindustria in luglio il volume delle vendite di prodotti manufatti è sceso dell'1,1 per cento rispetto a giugno. Gli ordinativi di maggio sono diminuiti in termini destagionalizzati del 2,4 per cento rispetto ad aprile. È un nuovo segnale negativo, associato ad un leggero calo "grezzo" pari allo 0,7 per cento. Il peggioramento congiunturale è stato dovuto al mercato estero, (-5,3 per cento), a fronte della contrazione dello 0,3 per cento della domanda interna. Per l'indagine rapida di Confindustria in luglio la situazione è

meglio intonata, con un aumento tendenziale degli ordinativi pari all'1,6 per cento. Dall'indagine condotta da Isae sulle imprese manifatturiere ed estrattive, riferita a luglio, è emerso un calo di fiducia rispetto a giugno. Il portafoglio ordini è in peggioramento, soprattutto a causa della pesantezza del mercato interno. Segnali negativi sono venuti anche dalla produzione, il cui saldo destagionalizzato è apparso più negativo rispetto a giugno. La domanda è apparsa in peggioramento. Il saldo è passato da -11 di giugno a -14 di luglio, per effetto soprattutto del deterioramento accusato dai beni intermedi e di consumo. I segnali positivi sono limitati all'alleggerimento delle scorte di prodotti finiti. Dopo che nel 2001 la crescita reale degli investimenti è stata molto più contenuta rispetto al 2000, secondo il

Governo, il 2002 sarà migliore, con una crescita pari al 2,6 per cento. Non tutti i centri di previsione sono d'accordo con la stima governativa. Le previsioni oscillano tra lo 0,1 e 0,5 per cento rispettivamente di Irs e Prometeia e il 3,8 di CsC. L'inchiesta condotta da Isae nello scorso marzo ha registrato un diffuso pessimismo per le prospettive di spesa per il biennio 2002-2003, a causa dell'incertezza legata alla durata e all'intensità della ripresa prevista, che non incoraggia i piani di spesa, soprattutto delle grandi imprese e in misura minore di quelle di piccola dimensione. Il clima di fiducia dei consumatori misurato da Isae a luglio è sceso nuovamente, raggiungendo i più bassi livelli dalla primavera del 1999. I cali più accentuati hanno riguardato i giudizi sulla situazione generale del Paese e quella familiare. Moderatamente positivo l'aumento in termini destagionalizzati dello 0,3 per cento, a maggio rispetto ad aprile, delle vendite al dettaglio, importante indicatore dei consumi delle famiglie. Sono stati meno intonati i dati grezzi, con un incremento tendenziale del 2,1 per cento, a fronte di un'inflazione attestata al 2,3 per cento. La spesa delle famiglie dovrebbe risultare nel 2002 in leggera accelerazione rispetto al 2001, influenzato dall'effetto 11 settembre, ma le stime di crescita sono state riviste al ribasso. Secondo il Dpef l'aumento dovrebbe essere dell'1,3 per cento rispetto al +2,5 per cento formulato in sede di Relazione previsionale. La stima governativa non è condivisa dalla maggioranza dei centri di previsione. Il più pessimista è Irs, che a luglio indicava un +0,4 per cento. Sotto la stima governativa si sono collocati anche Fmi, CsC, Isae, Prometeia e Unioncamere. La previsione più ottimistica, +1,7, risale allo scorso aprile ed appartiene alla Commissione Europea. Nel 2002, secondo il Dpef, la crescita dell'export sarà piuttosto modesta, 1,2 per cento, seguendo il basso profilo del 2001. Le previsioni formulate dai vari centri specializzati non vanno oltre il 2,6 per cento, come nel caso della Commissione Europea, oppure prefigurano cali come nel caso di Irs (-1,2 per cento) e Prometeia

Tab. 1. Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli)

	2001	2002	2003	2004	2005
Pil mondiale	2,1	2,2	3,2	3,9	3,7
Commercio internaz. (b)	0,3	2,8	6,9	8,8	8,1
Prezzi internazionali (Usd)					
- Prodotti alimentari (a)	-3,7	1,3	1,7	0,7	1,5
- Materie prime non petrolifere (a)	-10,0	1,0	11,5	3,2	4,2
- Petrolio	-12,3	-5,3	-2,5	10,9	-2,0
- Prodotti manufatti	-2,2	-0,9	2,7	1,2	2,8
Stati Uniti					
Pil	1,2	2,2	2,7	3,3	2,9
Domanda interna	1,2	2,0	2,4	3,3	2,6
Saldo merci in % Pil	-4,3	-4,1	-4,0	-4,0	-3,9
Saldo di c/c in % Pil	-4,1	-3,9	-3,8	-3,7	-3,5
Inflazione (c)	2,9	1,5	2,4	3,0	1,9
Tasso di disoccupazione (d)	4,8	5,7	5,5	5,2	5,1
Avanzo delle A.P. in % Pil	0,6	-1,3	-1,0	-0,9	-0,9
Tasso di int. 3 mesi (e)	3,8	2,0	2,5	4,0	4,5
Tasso di interesse. Titoli a 10 anni (f)	5,0	4,9	5,1	5,5	5,3
Giappone					
Pil	-0,4	-0,5	0,6	1,0	0,9
Domanda interna	0,3	-1,2	0,5	0,8	0,9
Saldo merci in % Pil	1,7	2,4	2,5	2,7	2,8
Saldo di c/c in % Pil	1,9	2,7	2,7	2,9	3,0
Inflazione (c)	-1,5	-1,4	-1,6	-1,0	-0,1
Tasso di disoccupazione (d)	5,0	5,3	5,4	5,2	5,0
Avanzo delle A.P. in % Pil	-6,3	-6,8	-6,4	-6,7	-6,3
Tasso di interesse 3 mesi (e)	0,2	0,1	0,1	0,2	0,6
Tasso di interesse. Titoli a 10 anni (f)	1,3	1,4	1,6	1,7	2,5
Yen (¥)/ Usd (\$)	121,3	125,8	121,8	122,0	121,0
Uem (12)					
Pil	1,5	1,0	2,2	3,1	2,9
Domanda interna	0,9	1,2	2,5	3,0	3,0
Saldo merci in % Pil	2,1	2,3	2,2	2,2	2,2
Saldo di c/c in % Pil	1,0	1,2	1,1	1,0	1,1
Inflazione (c)	2,7	2,2	1,8	2,1	1,5
Tasso di disoccupazione (d)	8,3	8,4	8,2	7,8	7,4
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,3	-1,6	-1,4	-0,8	-0,5
Tasso di interesse 3 mesi (e)	4,3	3,4	3,5	4,0	4,3
Usd (\$) / Euro (€)	0,90	0,94	0,99	0,98	1,00

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, luglio 2002.**

(-0,6 per cento). I dati Istat per le sole merci sembrano confermare le previsioni di basso profilo. In giugno è stato registrato un calo stagionalizzato dell'export verso i paesi extra Ue pari al 4,1 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,5 per cento dell'import. Riguardo agli scambi con l'Unione europea - i dati si riferiscono a maggio - la situazione è analoga, con cali stagionalizzati per export e import rispettivamente pari all'1,0 e 2,3 per cento. La bilancia commerciale dell'interscambio complessivo dei primi cinque mesi del 2002 è tuttavia apparsa attiva per 1.238 milioni di euro, rispetto al saldo positivo di 716 milioni dello stesso periodo del 2001. In tema di prezzi il dato più saliente è il consolidamento della fase di rientro del prezzo del petrolio avviata dal dicembre 2000, dopo i forti aumenti che avevano caratterizzato quell'anno. Secondo l'indice in dollari di Confindustria, nei primi sei mesi del 2002 c'è stata una diminuzione media del 12,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. L'indice generale delle materie prime ha riflesso questo miglioramento, registrando un calo medio del 10,2 per cento. I prezzi industriali hanno ricalcato questa situazione, invertendo la tendenza espansiva che aveva caratterizzato gran parte del 2000. Dal picco del 6,7 per cento registrato tra settembre e novembre di quell'anno, una progressiva attenuazione ha portato a giugno alla ottava diminuzione tendenziale pari a -0,8 per cento. Per i prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati il 2002 si è aperto con una crescita tendenziale del 2,3 per cento, che si è mantenuta sostanzialmente tale fino a giugno, fatta eccezione per il bimestre marzo-aprile caratterizzato da un incremento del 2,4 per cento. Per tutto il 2002 il Governo ha programmato un incremento dell'1,7 per cento. Questa previsione non è stata tuttavia confermata da nessun centro previsionale, con stime comprese tra il 2,1 per cento del Cer e il 2,5 per cento dell'Ocse. Per quanto riguarda i tassi di interesse nel 2002 la Bce ha mantenuto invariato al 3,25 per cento il tasso di riferimento sulle ope-

razioni di rifinanziamento principali, interrompendo la serie di ribassi che aveva caratterizzato il 2001. In Italia l'attuale fase congiunturale è segnata da tassi d'interesse in leggera discesa. Il prime rate a luglio è salito al 7,38 per cento, dopo otto mesi in cui era fermo al 7,25 per cento, per mantenersi poi mantenersi stabile in agosto. Il tasso medio sui prestiti, dopo essere disceso al 5,76 per cento nel bimestre aprile-maggio a giugno è risalito al 5,79 per cento. Il tasso interbancario, dopo il minimo di aprile del 3,38 per cento, è salito a giugno al 3,43 per cento, per ridiscendere leggermente nei due mesi successivi. I rendimenti dei Bot a 12 mesi, dopo avere toccato il minimo del 2,98 per cento in novembre, sono risaliti nei mesi successivi fino ad arrivare al massimo del 3,84 per cento dello scorso giugno, per poi scendere al

3,27 per cento di agosto. Segnali positivi sono venuti dal mercato del lavoro. In aprile è stato registrato un aumento stagionalizzato dell'occupazione rispetto a gennaio dello 0,2 per cento. Rispetto ad aprile 2001 l'aumento è stato dell'1,8 per cento. Nello stesso arco di tempo le persone in cerca di occupazione sono calate del 2,7 per cento, mentre il tasso di disoccupazione è diminuito dal 9,6 al 9,2 per cento. La finanza pubblica è stata caratterizzata nel 2001 dal mancato raggiungimento dell'obiettivo dello 0,8 per cento fissato nel programma di stabilità del dicembre 2000. Istat ha registrato nello scorso agosto un deficit dell'indebitamento netto della Pubblica amministrazione pari al 2,2 per cento, correggendo la stima dell'1,6 per cento redatta precedentemente prima delle nuove regole imposte da Eurostat sul tratta-

Tab. 2. Lo scenario per i maggiori paesi europei (tassi di variazione percentuale e livelli)

	2001	2002	2003	2004	2005
Germania					
Pil	0,8	0,6	2,0	3,0	2,8
Domanda interna	-0,8	0,5	2,0	2,9	2,9
Saldo merci in % Pil	4,7	5,2	5,4	5,4	5,5
Saldo di c/c in % Pil	0,3	0,9	0,9	1,1	1,1
Inflazione (c)	2,4	1,6	1,7	2,0	1,4
Tasso di disoccupazione (d)	7,9	8,1	8,0	7,6	7,2
Avanzo delle A.P. in % Pil	-2,7	-2,7	-2,4	-1,4	-0,9
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	4,8	5,0	5,1	5,2	5,0
Francia					
Pil	1,8	1,3	2,4	3,2	2,9
Domanda interna	1,7	1,4	2,8	3,3	2,9
Saldo merci in % Pil	0,9	1,0	0,8	0,6	0,6
Saldo di c/c in % Pil	1,9	1,8	1,5	1,2	1,1
Inflazione (c)	1,8	2,0	1,7	1,9	1,3
Tasso di disoccupazione (d)	8,7	9,0	8,9	8,3	7,9
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,4	-2,5	-2,0	-1,2	-0,8
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	4,9	5,1	5,2	5,3	5,1
Spagna					
Pil	2,8	2,4	2,8	3,3	3,0
Domanda interna	2,9	2,6	3,1	3,2	3,0
Saldo merci in % Pil	-5,1	-4,8	-4,9	-5,1	-5,2
Saldo di c/c in % Pil	-2,4	-2,1	-1,9	-2,4	-2,7
Inflazione (c)	3,7	3,5	2,4	2,6	1,8
Tasso di disoccupazione (d)	13,0	12,9	12,7	12,1	11,5
Avanzo delle A.P. in % Pil	0,0	-0,1	-0,1	0,1	0,2
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	5,1	5,2	5,3	5,4	5,2
Regno Unito					
Pil	2,2	1,9	2,3	3,0	2,8
Domanda interna	2,9	2,2	2,3	2,4	2,5
Saldo merci in % Pil	-3,3	-3,3	-3,3	-3,1	-2,7
Saldo di c/c in % Pil	-1,7	-2,1	-2,1	-1,9	-1,9
Inflazione (c)	1,2	1,3	1,7	2,2	1,6
Tasso di disoccupazione (d)	5,0	5,0	5,0	4,9	4,8
Avanzo delle A.P. in % Pil	0,9	-0,2	-0,5	-0,2	0,1
Tasso di interesse 3 mesi (e)	4,9	3,9	4,0	4,3	4,3
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	4,9	5,0	5,1	5,2	5,0
Sterlina (£)/ Usd (\$)	0,695	0,672	0,660	0,686	0,675

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: Prometeia, *Rapporto di previsione, luglio 2002*.

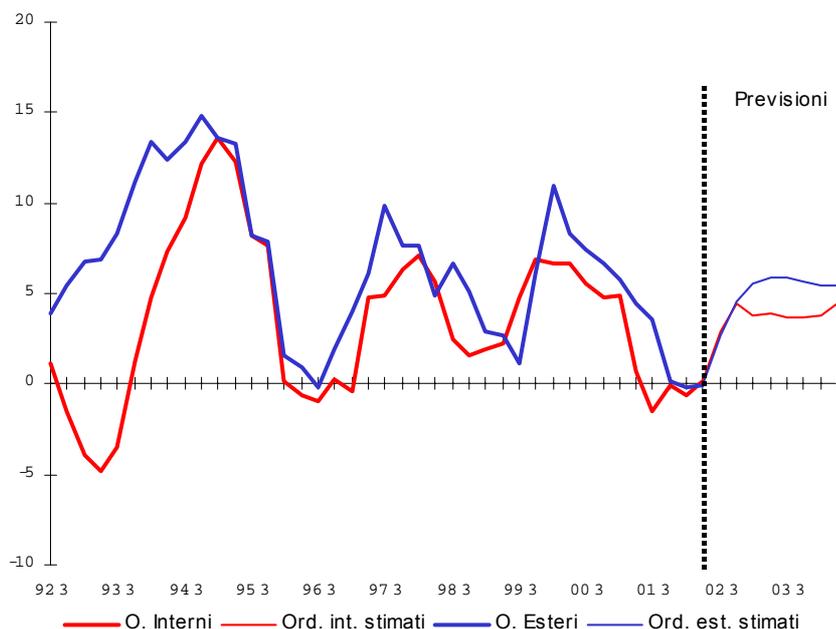
mento contabile delle cartolarizzazioni. Per il 2002 il programma di stabilità indica un indebitamento netto della P.a. pari allo 0,5 per cento. Si tratta di un obiettivo che non potrà essere raggiunto. Il Governo nel Dpef ha previsto un deficit pari all'1,1 per cento. Le stime più recenti aggiornate allo scorso luglio sono tutte concordi nel prevedere un indebitamento più elevato, spaziando dall'1,4 per cento di Isae e Ocse all'1,8 per cento dell'Irs. Per la Uem è atteso l'1,3 per cento. Le cause del probabile, mancato raggiungimento dell'obiettivo dello 0,5 per cento sono essenzialmente da ricercare nel rallentamento della crescita economica, apparso molto più ampio rispetto alle attese governative, che ha comportato consistenti riduzioni del gettito fiscale. Secondo i dati elaborati da Bankitalia nei primi sei mesi del 2002 le entrate tributarie sono diminuite dello 0,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001.

Se guardiamo alle tendenze in atto, i conti del fabbisogno statale dei primi otto mesi del 2002 descrivono un netto peggioramento rispetto a quanto emerso. Il deficit è ammontato a 34,1 miliardi di euro rispetto ai 21,2 dell'analogo periodo del 2001. Lo scostamento dipende oltre che dal rallentamento della crescita economica, anche dalla crescita

delle spese, unitamente al rinvio del versamento delle accise, dopo la riforma, e nel maggiore tiraggio netto dei fondi Ue. Un ulteriore motivo è rappresentato dalle operazioni di cartolarizzazione, i cui proventi sono attesi nella seconda parte del 2002, contrariamente a quanto avvenuto nella prima parte del 2001. Il debito della Pubblica amministrazione, secondo i dati ancora provvisori relativi al mese di maggio del 2002, è ammontato a 1.379.875 milioni di euro, vale a dire il 3,0 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2001. Siamo in presenza di un rallentamento della tendenza fortemente espansiva emersa nei quattro mesi precedenti caratterizzati da aumenti tendenziali prossimi al 4 per cento. Nel 2002 il Governo nel quadro macro programmatico prevede un rapporto debito-Pil pari al 108,5 per cento. Il pareggio programmato nel 2003 è rimandato al 2004, con un rapporto pari al 99,8 per cento. Prometeia è meno ottimista. E' nel 2005 che si dovrebbe scendere sotto la soglia del 100 per cento, esattamente al 97,1 per cento. Sul pareggio programmato dal Governo nel 2004 non concorda nemmeno CSC che un rapporto pari a 102,8. E' da sottolineare che al quadro macro programmatico il Governo ne ha affiancato nel Dpef un analogo di tipo macro tendenziale, nel quale

si leggono numeri prevalentemente meno buoni rispetto al primo, quasi a prefigurare una sorta di "impossibilità" nel perseguimento delle linee programmatiche. Le previsioni economiche di medio periodo descritte da Prometeia nell'esercizio di luglio propongono un quadro economico in crescita, anche se in misura meno intensa rispetto a quanto prospettato precedentemente. La ripresa è in sostanza rimandata al 2003, quando è attesa una crescita del Pil pari al 2,3 per cento. La stima governativa del 2,9 per cento, contenuta nel quadro macro programmatico del Dpef - quello tendenziale riporta +2,7 per cento - è condivisa da Csc. Per Isae ci si dovrebbe attestare al 2,8 per cento. I consumi delle famiglie sono previsti da Prometeia in crescita fino al 2005 a tassi compresi tra il 2,5-3,0 per cento. Gli investimenti soprattutto in macchinari e attrezzature dovrebbero riprendere fiato, cancellando l'andamento di basso profilo che ha caratterizzato il biennio 2001-2002. Per l'export si avrebbe un significativo salto della crescita tra il 2002 e il 2003 da -0,6 a +7,3 per cento. L'inflazione, se si esclude l'"impennata" del 2004(+2,2 per cento), fino al 2005 non dovrebbe mai superare la soglia del 2 per cento. Per l'occupazione, Prometeia non prevede grandi incrementi, ma una crescita costante fino a superare la soglia dell'1,0 per cento nel 2004. Per quanto concerne la finanza pubblica il rientro del deficit della Pubblica amministrazione sarà costante, fino a scendere nel 2005 allo 0,6 per cento. In estrema sintesi il quadro macroeconomico di medio periodo proposto da Prometeia descrive un percorso virtuoso, dove la crescita non provoca inflazione, generando sia pure moderatamente occupazione. Le incognite che possono pesare su questo scenario sono le stesse descritte nella precedente lettera, cioè legate a fattori internazionali relativi all'evoluzione degli attuali stati di crisi e alla volontà del Governo di perseguire una politica di rigore dal lato della spesa pubblica. L'economia internazionale è stata fortemente influenzata dall'attentato terroristico dell'11 set-

Fig. 2. Ordini interni ed esteri industria manifatturiera Emilia-Romagna. Tassi di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente.



Tab. 3. Andamento congiunturale dell'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna. Tassi di variazione percentuali, ove non diversamente indicato(1) (2). - 2° trimestre 2002

	Produzione		Grado di utilizzo	Fatturato		Prezzi			Ordini				Approv. materie prime (3)	Giacenze fine trimestre			Occupazione var. % nel trim.
	trim. prec.	trim. anno prec.		trim. anno prec.	Quota % estero	Interni	Esteri	Totali	Interni	Esteri	Quota % estero	Mesi di Prod. ass.		% imprese esuberano	norma	scarse	
			Impianti														
Media regionale	5,2	-0,3	80,4	-1,5	34,5	1,2	1,3	1,2	0,1	-0,1	34,1	2,8	9,6	18,1	69,2	12,7	0,7
Per settori di attivita'																	
Trasf. min. non metalliferi:	6,4	-1,3	87,2	5,3	43,2	3,0	2,7	2,9	5,1	-2,5	41,9	2,2	0,8	32,0	54,5	13,5	0,4
- Mat. da costr. e vetro	17,9	2,1	88,3	7,4	21,3	6,6	3,4	5,9	8,0	-4,1	20,8	3,3	3,6	32,0	42,2	25,8	-0,2
- Piastrel. per pavim. rives.	3,7	-2,1	87,0	4,8	47,8	2,2	2,5	2,3	4,5	-2,3	46,3	1,9	0,0	37,0	54,6	8,4	0,6
Chimico e fibre artif. sint.	8,6	4,2	86,1	-2,5	35,1	-2,7	2,5	-0,8	4,7	6,5	31,2	1,7	1,9	0,0	100,0	0,0	1,4
Metalmecanico	5,5	-0,9	80,6	-3,2	41,6	1,2	0,7	1,0	-0,2	-0,9	41,6	3,1	11,4	16,8	67,9	15,3	0,4
- Meccanica tradizionale:	4,0	-0,4	81,9	-3,0	41,1	1,4	1,1	1,3	0,2	-1,4	41,4	3,2	13,0	17,1	66,5	16,4	0,5
-- Metalli e loro leghe	-5,2	1,3	63,1	0,5	24,8	1,9	1,1	1,7	3,7	-4,2	22,7	1,4	24,8	7,0	91,6	1,3	-1,4
-- Costr. prod. Metal.	3,7	-0,4	83,1	0,4	19,1	0,0	1,6	0,3	-0,2	-3,3	21,3	2,2	3,0	13,0	71,6	15,4	0,3
-- Costr. Macchine ecc.	4,0	-1,4	82,2	-6,0	54,4	2,1	1,1	1,5	-1,4	1,2	53,7	3,8	15,4	22,2	60,2	17,6	0,8
-- Meccanica di precisione	10,9	8,6	85,8	6,6	39,9	1,5	-1,8	0,2	16,2	-17,1	41,8	3,4	7,6	11,5	88,5	0,0	0,7
- Elettricità-elettronica	11,8	-5,0	71,4	-1,7	38,5	0,0	1,1	0,4	-9,6	6,7	35,6	2,3	4,7	21,7	65,1	13,2	-1,7
- Mezzi di trasporto	13,2	-1,6	77,3	-6,8	50,7	-0,8	1,3	0,3	7,0	-4,8	49,5	2,6	0,0	7,5	87,5	5,0	1,4
Alimentare e tabacco	11,0	5,6	76,6	2,5	11,8	0,3	2,5	0,6	1,3	8,3	10,8	2,0	5,9	12,1	79,5	8,4	2,2
Sistema moda:	-5,7	-4,0	78,9	-3,8	29,6	2,6	0,9	2,1	-3,0	-4,2	28,8	3,5	12,0	8,2	80,5	11,3	1,1
Tessile:	-3,5	-9,5	77,1	-9,6	31,6	0,9	1,6	1,1	-11,0	-12,3	41,6	2,2	1,3	14,3	81,2	4,5	-0,1
- Maglierie e art. in magl.	-5,5	-6,8	78,9	-6,0	40,0	1,1	-0,4	0,5	-8,7	-12,1	45,0	2,7	0,0	16,1	82,2	1,7	0,8
- Altri prodotti tessili	3,3	-18,5	71,0	-21,9	3,5	0,3	0,4	0,3	-18,5	-13,9	11,7	0,3	5,1	4,5	79,1	16,4	-3,0
Pelli-cuoio-calzature:	-5,5	-3,7	81,0	-3,0	35,2	5,1	-1,8	2,7	-6,3	-7,4	31,0	2,5	11,5	3,8	90,4	5,8	1,5
- Pelli e cuoio	0,5	6,3	83,4	7,8	58,3	3,4	0,8	1,9	-3,9	27,6	51,5	2,5	27,7	21,4	67,2	11,4	-1,4
- Calzature	-7,2	-6,8	80,4	-6,2	28,4	5,5	2,0	4,5	-7,1	-18,3	24,9	2,6	7,2	0,0	95,5	4,5	2,3
Vestiario e pellicce	-7,1	-0,9	79,2	-0,8	26,3	2,6	0,2	1,9	3,0	1,1	21,7	4,6	24,1	6,0	77,4	16,6	1,6
Legno e prod. in legno	1,6	1,1	77,8	3,5	14,7	1,0	0,1	0,9	-0,9	2,4	16,7	3,5	6,8	19,0	77,5	3,5	1,4
Carta, stampa, editoria:	7,7	-4,6	75,7	-5,0	12,6	-1,5	3,2	-0,9	-8,2	-5,2	9,3	1,2	4,5	16,6	65,1	18,3	-1,2
- Carta	3,2	1,0	81,4	4,0	21,4	0,9	8,2	2,4	-18,6	-8,0	22,9	1,2	11,3	27,2	63,1	9,7	0,7
- Stampa, editoria	9,5	-7,0	73,3	-8,7	9,1	-2,5	0,4	-2,2	-3,7	-3,3	2,9	1,2	0,0	4,1	77,6	18,3	-2,0
Gomma e mat. Plastiche:	2,6	2,1	78,8	0,4	23,2	0,3	0,2	0,3	1,6	1,0	24,0	1,5	37,6	15,8	67,1	17,1	1,6
- Gomma	-6,4	-15,0	83,6	-12,3	21,3	1,1	1,7	1,2	-11,8	-5,7	21,6	1,5	10,1	16,3	83,7	0,0	-2,1
- Materie plastiche	4,1	4,8	78,0	2,5	23,5	0,2	0,0	0,2	4,0	2,0	24,4	1,5	41,3	16,1	63,6	20,3	2,2
- Produzione mobili	11,0	2,7	76,9	-3,6	22,5	1,2	0,9	1,1	-3,6	0,8	22,1	2,2	9,6	15,8	71,7	12,5	0,9
Altre manifatturiere	9,5	1,1	67,4	-9,7	24,1	2,0	1,9	1,9	-1,7	-19,4	25,7	1,2	3,2	17,0	83,0	0,0	0,8
Per classi dimensionali																	
Piccole (10 a 49 add.)	3,9	-2,4	78,0	-2,9	21,5	1,9	1,7	1,9	-2,2	-3,0	21,2	2,2	13,1	11,8	69,1	19,1	0,1
Medio-piccole (50 a 99 add.)	4,9	0,4	81,8	1,6	36,7	0,7	0,3	0,6	1,4	4,2	34,9	2,8	9,1	15,0	67,6	17,4	1,2
Medie (100 a 499 add.)	6,7	3,4	82,7	-0,4	46,4	1,0	1,4	1,2	4,4	3,4	46,5	3,7	10,1	21,8	68,8	9,4	0,9
Medio-grandi (500 a 999 add.)	11,5	1,1	81,5	2,4	46,2	1,0	-0,1	0,5	0,5	2,2	47,2	3,0	3,4	24,9	75,1	0,0	2,7
Grandi (oltre 999 add.)	2,1	-3,3	84,3	-5,5	57,8	-1,3	-1,7	-1,5	-4,4	-6,4	54,8	2,5	0,0	17,9	76,2	5,9	2,3

(1) le variazioni percentuali sono calcolate in termini reali, salvo che per il fatturato e i prezzi, le cui variazioni percentuali sono calcolate rispetto ai valori nominali. (2) Il grado di utilizzo degli impianti è in percentuale sulla capacità produttiva degli impianti. (3) Percentuale delle imprese in produzione che segnalano difficoltà nell'approvvigionamento di materie prime % difficile

tembre, che ha peggiorato una situazione di per sé già mediocre e condizionato le stime di crescita. Per il 2002 Prometeia stima una leggera accelerazione sul 2001, ma è solo dal 2003 che la crescita mondiale tornerà a tassi accettabili, oltre la soglia del 3 per cento. La più importante economia del mondo, vale a dire quella statunitense, dopo lo shock dell'11 settembre dovrebbe fare registrare nel 2002 una crescita leggermente più sostenuta di quella, comunque ridotta, riscontrata nel 2001. E' solo dal 2003 che il Pil tornerà ad aumentare a tassi prossimi o superiori al 3 per cento. Nella Uem l'aumento del Pil dovrebbe attestarsi nel 2002 all'1,0 per cento, peggiorando l'evoluzione del 2001. Anche in questo caso è dal 2004 che l'economia tornerà ad aumentare in misura apprezzabile, attorno al 3 per cento. Il Giappone dovrebbe chiudere il 2002 con un calo dello 0,5 per cento. Nel triennio successivo la torneranno valori positivi, ma attestati attorno all'1 per cento. Il commercio mondiale, dopo la brusca frenata del 2001, tornerebbe ad aumentare, ma in misura contenuta. Solo dal 2003 la crescita tornerebbe ad assumere contorni significativi a cavallo tra il 6-8 per cento. In pratica occorrerà attendere il 2003 per assistere ad una ripresa dell'economia mondiale. Ma la crescita

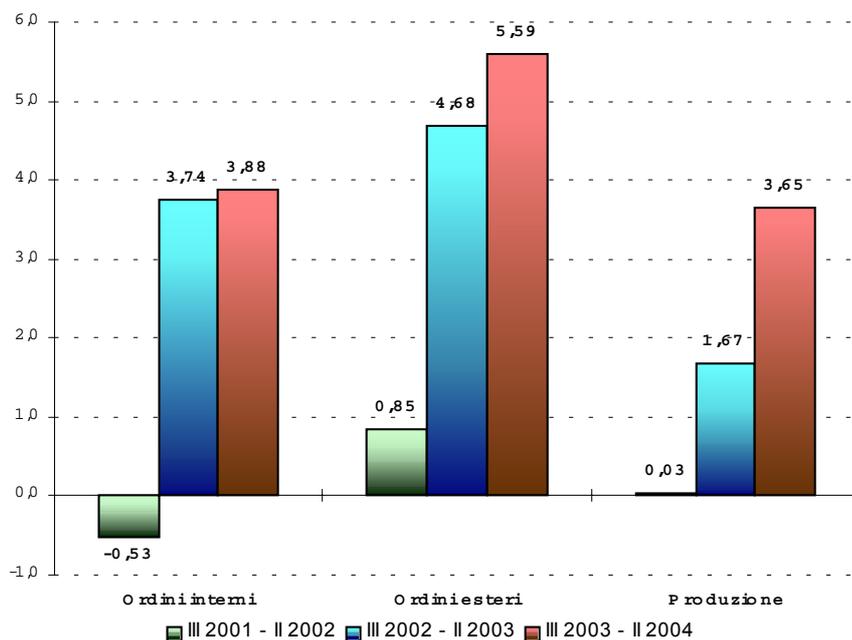
non sarà uniforme. Il Giappone, come accennato, con un sistema finanziario ormai al collasso, continuerà ad aumentare a tassi ben al di sotto degli standard abituali. L'America Latina è alle prese con le gravi crisi finanziarie di Argentina e Uruguay. Il Pil apparso in flessione del 3,1 per cento nel 2002 salirà nel 2003 ad un modesto +0,4 per cento. Le migliori performance del 2002 verranno dalla Cina e dal subcontinente indiano (+6,2 per cento), dai paesi dell'ex Unione Sovietica (+4,7 per cento) e del Pacifico (+3,4 per cento), tutte destinate a migliorare o ripetersi nel 2003.

Il quadro regionale

Il quadro congiunturale del secondo trimestre 2002 è stato caratterizzato dalla prevalenza di segni negativi, consolidando la tendenza al rallentamento in atto dall'estate del 2001. La produzione dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola è diminuita tendenzialmente dello 0,3 per cento, a fronte del trend moderatamente espansivo dei dodici mesi precedenti (+0,7 per cento). Se consideriamo che nel primo trimestre la produzione era scesa dello 0,9 per cento, siamo in presenza di una fase moderatamente recessiva, in linea con le previsioni di inizio giugno proposte dal nostro modello econometrico P.i.ero. Se

guardiamo all'evoluzione dei vari settori, possiamo vedere che i segni negativi sono risultati prevalenti, con punte abbastanza consistenti, vale a dire pari o superiori al 5 per cento, nei settori dell'elettricità-elettronica, tessile, calzature, stampa-editoria e gomma. L'importante e composito settore metalmeccanico ha accusato un calo produttivo dello 0,9 per cento, più ampio del trend negativo (-0,6 per cento) dei dodici mesi precedenti. I settori che hanno evidenziato aumenti di un certo spessore, vale a dire pari o superiori al 5 per cento, sono stati appena tre, vale a dire meccanica di precisione, alimentare e pelli e cuoio. L'andamento per dimensione aziendale è stato caratterizzato dai cali delle classi estreme: -2,4 per cento per le piccole aziende da 10 a 49 addetti; -3,3 per cento quelle grandi, con oltre 999 addetti. Il grado di utilizzo degli impianti si è attestato su livelli abbastanza ampi, ma inferiori di oltre un punto percentuale rispetto al valore del secondo trimestre del 2001. Il fatturato è diminuito tendenzialmente dell'1,5 per cento, a fronte di un'inflazione attestata al 2,3 per cento e di un trend espansivo del 2,6 per cento. Le flessioni più vistose, vale a dire oltre la soglia del 5 per cento, sono state riscontrate nelle industrie produttrici di macchine e apparecchi meccanici, mezzi di trasporto, tessili, calzature, stampa-editoria e gomma. Gli aumenti di un certo spessore, oltre il 5 per cento, sono risultati circoscritti alle industrie dei materiali da costruzione-vetro, meccanica di precisione e pelli e cuoio. Il settore metalmeccanico ha accusato un calo del 3,2 per cento, che si è aggiunto alla diminuzione del 2,7 per cento del primo trimestre. Sotto l'aspetto della classe dimensionale c'è stata una prevalenza di segni negativi. La diminuzione più ampia, pari al 5,5 per cento, ha nuovamente interessato le grandi aziende con oltre 999 addetti. I prezzi alla produzione sono aumentati dell'1,2 per cento, in diminuzione rispetto al trend. Questo andamento, se da un lato può essere la conseguenza del raffreddamento dei corsi delle materie prime, dall'altro è indice

Fig. 3. Previsioni di base: ordini interni, ordini esteri e produzione. Tassi di variazione medi annuali



del basso profilo della congiuntura sia interna che internazionale. In alcuni settori quali chimica e stampa-editoria sono state rilevate delle leggere diminuzioni. Per la domanda è stata registrata crescita zero, rispetto al moderato trend di crescita dei dodici mesi precedenti. Questo andamento, che si è allineato al basso profilo del quadro produttivo-commerciale è stato determinato sia dagli ordini interni che esteri. Per i primi è stata rilevata una crescita assai contenuta, pari allo 0,1 per cento, che ha tuttavia interrotto una serie negativa durata nove mesi. Per gli ordini esteri è stata registrata una moderata diminuzione, in linea con i magri risultati dei primi tre mesi. In alcuni settori, quali meccanica di precisione, tessile e calzature sono state rilevate flessioni a due cifre. La quota di esportazioni sul totale del fatturato ha superato il 34 per cento, in leggero progresso rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Tra i settori fortemente orientati all'export, vale a dire con quote superiori al 50 per cento, si sono segnalate le industrie produttrici di macchine destinate all'industria e all'agricoltura, mezzi di trasporto e pelli e cuoio. Tra il 45-50 per cento troviamo la produzione di piastrelle in ceramica. Tra le meno propense all'export, ovvero sotto la soglia del 20 per cento, si sono collocate le fabbriche di prodotti in metallo, alimentari, del legno e della stampa-editoria. L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per il 9,6 per cento delle aziende, vale a dire oltre un punto percentuale in meno rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Le relative giacenze sono state giudicate in esubero da un maggior numero di aziende, rispetto al trend. Gli approvvigionamenti meno facili, va-

le a dire con quote di difficoltà superiori al 20 per cento, sono stati rilevati nei metalli e loro leghe, pelli e cuoio, vestiario-pellicce e materie plastiche. Nessun problema per piastrelle, mezzi di trasporto, maglieria e stampa-editoria.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato poco sotto i tre mesi. Non accadeva dall'estate del 1998. Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota di aziende in linea con il trend, mentre è leggermente cresciuta la consistenza di chi al contrario le ha considerate scarse. Gran parte dei settori ha dichiarato eccedenze. Le uniche eccezioni sono state rilevate nella chimica e nelle calzature. La percentuale più rilevante di esuberi, vale a dire oltre il 30 per cento, è stata registrata nelle industrie produttrici di piastrelle in ceramica (e non è una novità) e dei materiali da costruzione-vetro.

L'occupazione del secondo trimestre è di norma caratterizzata da incrementi, in parte attribuibili alle assunzioni di manodopera stagionale effettuate da alcune industrie alimentari. Fra inizio aprile e fine giugno è stato registrato un aumento dello 0,7 per cento. Gli incrementi più significativi, oltre la soglia del 2 per cento, sono stati riscontrati nelle industrie alimentari, calzaturiere e delle materie plastiche. Il calo più vistoso, pari al 2,1 per cento, ha interessato il piccolo settore della gomma, seguito dalla stampa-editoria (-2,0 per cento). Le industrie metalmeccaniche hanno registrato una crescita dello 0,4 per cento, che si è sommata all'aumento dello 0,5 per cento dei primi tre mesi. Per quanto riguarda le classi dimensionali sono stati registrati andamenti positivi, che hanno assunto una particolare rilevanza nelle azien-

de di più grandi dimensioni. La statistica delle forze di lavoro, non confrontabile con le indagini congiunturali, ha registrato un andamento leggermente negativo. Nello scorso aprile l'occupazione dell'industria della trasformazione industriale è diminuita tendenzialmente dello 0,6 per cento, per un totale in termini assoluti di circa 3.000 addetti. L'aumento di circa 18.000 addetti alle dipendenze è stato annullato dalla flessione di circa 21.000 indipendenti.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale sono aumentate notevolmente. Nei primi sei mesi del 2002 sono ammontate a 1.543.676 rispetto alle 779.028 dell'analogo periodo del 2002, per una variazione percentuale pari al 98,2 per cento, più ampia del già consistente aumento del 62,6 per cento rilevato nei primi tre mesi. L'utilizzo degli interventi straordinari, da mettere in relazione a ristrutturazioni, riconversioni ecc. o a stati di crisi, è invece apparso in leggero calo (-3,2 per cento). Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese, nel secondo trimestre del 2002 il saldo fra iscrizioni e cessazioni è risultato negativo per 14 imprese, in contro tendenza rispetto all'attivo di 158 riscontrato nell'analogo periodo del 2001. La consistenza delle imprese attive è tuttavia aumentata nell'arco di un anno da 58.706 a 58.872 unità, in virtù dei cambi di attività avvenuti all'interno del Registro. L'accrescimento della compagine imprenditoriale è stato nuovamente determinato dalla crescita delle società di capitale (+5,4 per cento), che ha compensato i cali accusati dalle restanti forme giuridiche, su tutte le società di persone diminuite dell'1,9 per cento.

Tab. 4. Previsione per l'industria manifatturiera, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal III trimestre 2002

Anno	Scenario di base			Scenario alternativo		
	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
2000	5,90	8,33	6,03			
2001	1,00	3,50	2,23			
2002	1,70	1,74	0,10	1,52	0,51	-0,22
2003	3,74	5,74	3,01	2,44	3,90	1,83
2004	4,25	5,80	3,93	3,01	4,32	2,86

Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

LA PREVISIONE PER L'INDUSTRIA EMILIANO-ROMAGNOLA

a cura di Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna

Lo scenario di base

L'evoluzione congiunturale negativa, internazionale e interna, ha causato una lieve riduzione tendenziale della **produzione dell'industria manifatturiera** regionale (-1%) per il 2° trimestre 2002. Il rallentamento della crescita avviato con il 2° trimestre 2001 è sfociato in una lieve recessione. Negli ultimi dodici mesi la produzione industriale regionale è rimasta invariata (fig.3). La produzione industriale italiana, dato grezzo, mostra tassi di crescita tendenziale negativi da cinque trimestri. La variazione tendenziale è stato pari a -2,3% nel 2° trim. 2002 e a -2,9% nella media degli ultimi dodici mesi (-3,7% per l'industria manifatturiera). Sia nel 2° trim. 2002, sia negli ultimi dodici mesi, l'andamento della produzione manifatturiera è stato per lo più negativo, riferendosi ai dati grezzi, oltre che in Italia, anche in Germania, Francia e Spagna (tab. 5). Le stime delle variabili macroeconomiche internazionali e interne, impiegate nel modello di previsione di base, prospettano l'avvio della ripresa per il 2003, che sarà solo di poco più rapida negli Usa che nella Ue. A livello

Tab. 5 - *Indice della produzione dell'industria manifatturiera, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali mensili, trimestrali e per anno mobile. Giugno 2002.*

	Mese ⁽¹⁾	Trim. ⁽²⁾	Anno ⁽³⁾
Francia ^(a)	-1,5	-1,1	-1,7
Germania ^(b)	0,8	-1,4	n.d.
Italia ^(c)	-6,6	-3,2	-3,7
Spagna ^(d)	-5,3	0,7	-2,3

(1) Variazione rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. (2) Variazione rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente. (3) Variazione dell'indice negli ultimi dodici mesi rispetto ai precedenti dodici mesi.

Fonte: nostre elaborazioni su dati: (a) INSEE; (b) Statistische Bundesamt Deutschland; (c) Istat; (d) INE.

regionale la produzione manifatturiera risulterà pressoché invariata nel 2002 (tab. 4), la ripresa sarà lenta e fino alla seconda parte del 2003 la crescita sarà inferiore alla sua attuale media decennale (fig. 1), risultando nei prossimi dodici mesi pari all'1,7%, mentre nei successivi dodici mesi, il tasso medio di sviluppo raggiungerà il 3,6% (fig. 3). Dopo tre trimestri di variazioni tendenziali negative, gli **ordini interni** per l'industria regionale sono risultati invariati nel 2° trimestre 2002 (fig. 2). In media negli ultimi dodici mesi si sono lievemente ridotti (-0,5%). Tale andamento è migliore di quello nazionale, che nel periodo giugno 2001 - maggio 2002 ha segnato una variazione tendenziale sui dodici mesi precedenti di -2,6%. Nei prossimi dodici mesi (3° trim. 2002 - 2° trim. 2003), nell'ipotesi di ripresa della domanda interna, a cavallo tra 2002 e 2003, l'acquisizione degli ordini interni per l'industria regionale raggiungerà il 3,7% (fig. 3), per rimanere poi su questo livello nei dodici mesi successivi.

Gli **ordini esteri** per l'industria manifatturiera regionale mostrano variazioni tendenziali pressoché nulle da tre trimestri e negli ultimi dodici mesi sono aumentati solo dello 0,8%. Il loro andamento è però migliore sia di quello degli ordini interni regionali, sia di quello degli ordini esteri per l'industria nazionale, che si sono tendenzialmente ridotti del 3,8% nei dodici mesi precedenti maggio 2002. Anche la crescita degli ordini esteri per l'industria regionale dovrebbe ritornare su buoni livelli dalla fine del 2002 e per tutto il 2003, nell'ipotesi della prevista ripresa negli Stati Uniti. A fine 2002 l'incremento sarà dell'1,7% (tab. 4), e del 4,7% nei prossimi dodici mesi (fig. 3). Con la ripresa, nei

dodici mesi successivi, la crescita degli ordini esteri raggiungerà il 5,6%, ma non supererà l'attuale media decennale fino a fine 2004.

Uno scenario alternativo

Lo scenario di base prevede ancora un miglioramento pronto dell'economia mondiale. Pur senza considerare fattori di rischio, presenti, quali terrorismo, crisi in medio oriente e questione irachena, lo scenario alternativo tenta di valutare, con prudenza, gli effetti per l'industria regionale di un quadro economico più incerto. Una tale evoluzione potrebbe determinarsi all'estero a causa di una mancata ripresa Usa, dovuta ad una più lunga crisi dei mercati finanziari, che sfoci in un ampio movimento laterale, accompagnata da debolezza della domanda per consumi e da un cambio del dollaro debole, per i minori afflussi di capitali verso gli Stati Uniti. In queste condizioni la Ue non può trainare l'economia mondiale. Le cause interne potrebbero essere l'andamento dei prezzi e le esigenze di bilancio, che comprimono il reddito reale disponibile, e un'inferiore dinamica dell'occupazione. Risulterebbero minori la crescita dei consumi e degli investimenti, nonostante gli incentivi fiscali. Per l'industria regionale, gli effetti più che nel 2002 si farebbero sentire nel 2003, che non vedrebbe ancora una chiara uscita dall'attuale bassa fase congiunturale (tab. 4).

Le variabili esogene del modello per la previsione di base derivano da Prometeia, *Rapporto di previsione*, Luglio 2002.

Al sito internet di Unioncamere Emilia-Romagna sono disponibili ulteriori dati congiunturali

www.rer.camcom.it